



✠ DANIELE GIANOTTI
Vescovo di Crema

«Servite il Signore nella gioia»

*Lettera alla diocesi
per l'inizio dell'anno pastorale 2021-22*

«La Chiesa brucia?», si chiede qualcuno, pensando non a un incendio materiale (c'è stato anche questo, e per quale chiesa! – la cattedrale di Notre-Dame a Parigi, il 15 aprile 2019), ma alle condizioni che vive la Chiesa soprattutto in Occidente; «siamo una Chiesa in ritirata», scrive qualcun altro; e altri ancora si chiedono se non stiamo assistendo a un «suicidio assistito della Chiesa»...

Sentendo queste frasi, mi torna alla mente la celebre battuta dello scrittore americano Mark Twain, che – quando nel 1897 si sparse la voce della sua morte – commentò così: «La notizia della mia morte è fortemente esagerata...» (morì, di fatto, solo nel 1910).

Ma non vorrei sembrare troppo leggero, passare per uno che non prende abbastanza sul serio le fatiche nelle quali ci troviamo e il momento obiettivamente molto difficile che la Chiesa e le Chiese stanno vivendo qui e in tante altre parti del mon-

do. Del resto, già più di vent'anni fa, in un libretto che conservo ancora nella mia libreria, il teologo domenicano canadese Jean-Marie Tillard, scrivendo una sua «lettera ai cristiani del Duemila», si chiedeva: *Siamo gli ultimi cristiani?*¹

«Noi vogliamo servire il Signore»

Gli interrogativi emersi anche in tempi recenti non sono del tutto nuovi, dunque: e certamente fanno i conti con la possibilità seria – e già conosciuta dalla storia, come ci ricorda il destino delle fiorentissime comunità cristiane dei primi secoli in quella che è oggi la Turchia, o l'Africa del Nord... – che le comunità cristiane concrete, nell'una o nell'altra parte del mondo, scompaiano, o diventino irrilevanti, almeno dal punto di vista umano.

Sono, in ogni caso, domande che avrebbero bisogno di risposte analitiche, lunghe e articolate. Non è il caso di metterle in fila qui, in una lettera relativamente breve, che si propone semplicemente di accompagnare i primi passi dell'anno pastorale della nostra Chiesa di Crema.

Mi sembra più utile condividere un sentimento che ho sentito maturare in me, nei mesi scorsi, soprattutto quando mi è capitato di ascoltare un paio di volte, durante la Messa, a distanza di pochi giorni, la frase che Giosuè pronuncia nel corso della «assemblea di Sichem»: «Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore» (Gs 24,15); una frase che poi – nonostante gli avvertimenti e le messe in guardia dello stesso Giosuè – tutto il popolo di Israele fa sua: «Noi serviremo il Signore!» (cf. vv. 18.21).

¹J.-M. TILLARD, *Siamo gli ultimi cristiani? Lettera ai cristiani del Duemila*, Queriniana, Brescia 1999 (l'edizione originale è del 1997). Per la frase «la Chiesa brucia», cf. A. RICCARDI, *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari 2021.

Da parte mia e, spero, da parte delle nostre comunità, da parte di quanti non si scoraggiano di fronte alla fatica di vivere e testimoniare oggi la grazia e la bellezza del Vangelo, mi sembra che poter dire: «Noi vogliamo servire il Signore», sia il modo migliore per affrontare la sfida del tempo presente, quale che sia; con un atteggiamento che non deriva principalmente dalla nostra buona volontà, ma piuttosto dalla consapevolezza di aver ricevuto, senza nostro merito, la chiamata alla fede, all'amicizia con Gesù Cristo, che ci fa entrare nell'amore del Padre, dentro la comunione dei fratelli e delle sorelle che è la Chiesa, animata dallo Spirito Santo. È questa la sola plausibile radice di una rinnovata volontà di «servire il Signore» (cf. 1Ts 1,9; Rm 12,11; Col 3,24; 1Pt 2,16).

Non c'è bisogno di sottolineare che questa espressione non ha nulla di umiliante, se pensiamo che per Gesù – il «servo del Dio» per eccellenza (cf. Fil 2,7; At 4,27) – «servire» è un verbo che riassume il senso di tutta la sua missione, nella fedeltà e nell'amore al Padre, e nella dedizione di sé ai fratelli (cf. ad es. Mc 10,45 e paralleli; Lc 22,27); se pensiamo che anche il legame del discepolo con Gesù può essere espresso nel linguaggio del «servizio» (cf. Gv 12,26; Rm 16,18); se pensiamo alle parole di Gesù e degli apostoli, che descrivono le relazioni tra i discepoli proprio in termini di «servizio» reciproco (cf. Lc 22,26-27; Gv 13,1 ss.; Eb 6,10; 1Pt 4,10); se pensiamo che il «servizio» può indicare sì il «ministero» conferito ad alcuni (come gli apostoli, ma non solo) per il bene di tutta la comunità (cf. ad es. At 6,4; Rm 11,13; 1Cor 12,5 ecc.), ma designa anche uno «stile» complessivo di vita della comunità, determinato dall'*agape*, dall'amore fraterno che si traduce nel servizio vicendevole (cf. Gal 5,13); se pensiamo, infine, che la Vergine Maria, la Madre del Signore, parla di sé unicamente come della «serva del Signore» (cf. Lc 1,38.48).

Certo, questo «servizio» va inteso alla luce di Cristo, della sua relazione filiale con il Padre, ricordando che Gesù chiama «amici», e non più «servitori», i suoi discepoli (cf. Gv 15,15), precisamente perché li fa entrare nello spazio della sua comunione di amore con il Padre. Tutto ciò, però, non diminuisce – semmai accresce – la disponibilità, la dedizione, il desiderio di fare della propria vita un servizio a Dio e ai fratelli, fino al punto, addirittura, di poter stare «sottomessi ad ogni umana creatura», non per soggezione o paura, ma nella libertà dei figli di Dio, «servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio» (1Pt 2,13.16).

«Servire il Signore», e anzi «servire il Signore nella gioia» (cf. Salmo 100,2) significa, in definitiva, prendere parte al disegno di Dio, che vuole offrire a tutti la benedizione e la vita; significa anche, di conseguenza, «servire l'uomo» o, più precisamente, l'incontro che Dio vuole avere con ogni uomo e donna, nella comunione solidale con tutto il creato, per renderlo partecipe del suo amore; significa mettersi al servizio di questo incontro, non certo per sostituirsi a Dio, ma per essere «suoi collaboratori» (cf. 1Cor 3,9), secondo la varietà delle sue chiamate e dei doni dello Spirito, perché tutti conoscano il «tesoro prezioso», che Dio offre a tutti nel suo Figlio Gesù Cristo.

Un cammino da riprendere

Vogliamo servire il Signore riprendendo con pazienza quei passi che avevamo incominciato a fare nel passato, guardando alla situazione della nostra Chiesa, e mettendoci in ascolto della voce dello Spirito. Nell'anno 2018-19 abbiamo fatto un piccolo «cammino sinodale», concluso con l'assemblea pastorale tenuta nei primi mesi del 2019, e le cui conclusioni e proposte avevo ripreso nella lettera *Un tesoro in vasi di creta. Orienta-*

menti pastorali per il 2019-20. L'obiettivo principale era e rimane quello di ripensare il modo in cui la Chiesa è chiamata a farsi presente oggi, nelle mutate condizioni della vita nostra e della nostra gente.

La pandemia dovuta al Covid-19, scoppiata da noi nei primi mesi del 2020, e di cui ancora, in parte, soffriamo le conseguenze, ha rallentato il nostro cammino; ci ha anche costretto – in modo benefico, ritengo – a confrontarlo con i tanti nodi complessi, e persino drammatici, che l'emergenza sanitaria ha fatto emergere nella vita delle nostre società e nella stessa Chiesa.

Questo confronto è ancora in atto, e sicuramente ci impegnerà ancora per molto tempo. Non mi sembra, tuttavia, che renda inutili o superati gli orientamenti che stavamo cercando di mettere in atto, al contrario. In quanto vi sto scrivendo non intendo, dunque, proporre qualche altro «piano pastorale», ma semplicemente invitare me e voi a camminare ancora nella via che insieme avevamo cercato di tracciare e sulla quale, in ogni caso, qualche passo è stato fatto.

Come ho detto più volte, il necessario ripensamento delle forme tradizionali e benemerite, attraverso le quali la Chiesa, popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito, si fa presente nella storia – la parrocchia, in particolare –, deve guardare principalmente a due obiettivi, collegati tra di loro:

- rendere più forti il senso e le forme dell'esperienza di fraternità cristiana alla quale il Signore ci chiama (la Chiesa come *comunione* vissuta, e non semplicemente come un insieme di strutture più o meno articolate);

- crescere nella testimonianza evangelica, perché il Signore riunisce la sua Chiesa sempre anche per mandarla, per inviarla a testimoniare a tutti la «gioia del Vangelo»: è la Chiesa in *missione*.²

²Cf. il titolo del «documento di riflessione e lavoro» in preparazione

Questo rimane l'orizzonte entro il quale ha senso portare avanti quel cammino delle «Unità pastorali», che ho cercato di delineare meglio nella lettera *Un tesoro in vasi di creta*, alla quale rimando come prospettiva di fondo. Chiedo a tutte le comunità della diocesi di continuare nel cammino indicato, anche con l'aiuto del *Servizio diocesano di accompagnamento delle Unità pastorali*, costituito nei mesi scorsi, e che ringrazio per quanto già ha fatto e continuerà a fare a sostegno di questo progetto.

E mi permetto di chiedere a tutte le parrocchie di continuare questo percorso in quello spirito di «servizio reciproco», che è necessario per evitare inutili tensioni, rivalità e gelosie, o anche solo stanchezze e scoraggiamenti, che non ci fanno andare avanti. L'invito di Paolo: «mediante la carità, siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5,13), vale anche per ogni comunità. Nessuna si consideri autosufficiente, nessuna si perda d'animo per la pochezza delle proprie forze: nell'aiuto reciproco hanno modo di essere valorizzate le ricchezze di tutti, e nessun 'povertà' dev'essere motivo di rassegnazione o cedimento.

Tre attenzioni: Parola, anno liturgico, vocazione

Dentro questa ripresa del cammino che già abbiamo incominciato, e che si tratta di continuare, vorrei sottolineare tre semplici (ma importanti) attenzioni. Nessuna di essa è «nuova», rispetto a quanto ho avuto modo di dire in diverse occasioni; mi sembra utile, tuttavia, richiamarle.

La *prima* è la cura amorevole e attenta per la *Parola di Dio*, accolta, studiata, meditata e pregata (e vissuta, naturalmente!) a partire dal dono della Sacra Scrittura. Vorrei che sempre più diventasse l'anima di un ritrovarsi dei cristiani nelle case, o in dell'assemblea pastorale del 2019: *Vivere la comunione, accogliere la missione*.

altri luoghi di incontro, dove vivere in modo più fraterno e in dimensione più «famigliare» l'esperienza della comunione nella fede.

In concreto, propongo alla nostra Chiesa di convergere, in questo anno, sulla *Lettera di Paolo ai Filippesi*: un testo breve (quattro capitoli, poco più di cento versetti) ma ricco e denso, che può aiutarci a mettere a fuoco anche molte delle cose che provo a suggerire in queste pagine.

Mi sembra che il tempo di Avvento e il tempo di Quaresima siano particolarmente propizi all'ascolto e alla condivisione su questo testo, che ciascuna comunità, naturalmente, potrà svolgere nel modo più opportuno, con l'aiuto anche del Servizio diocesano di apostolato biblico.

La *seconda* attenzione è per la *vita liturgica* delle nostre comunità. Non c'è spazio, qui, per richiamare la ricchezza di intuizioni e suggerimenti emersa dalla *Settimana liturgica nazionale*, che si è celebrata a Cremona nello scorso mese di agosto: spero che possiamo avere altre occasioni per farlo. Vorrei suggerire, però, di prestare una particolare attenzione all'*anno liturgico*, con i suoi vari «tempi»: l'Avvento e il Natale, la Quaresima e la Pasqua, prima di tutto; ma poi anche gli altri tempi, le feste del Signore e della Vergine Maria, le celebrazioni dei Santi...

Sono convinto che abbiamo qui una vera ricchezza, ma che, a volte, la sprechiamo: perché un tempo «strutturato», con i suoi riti, con i suoi gesti e testi e colori e canti e momenti caratteristici, può diventare una vera «dimora di senso», della quale abbiamo bisogno, per non perderci nell'indifferenziato, dove tutto si somiglia e nessuna direzione è indicata.

Ci guadagnerebbe, credo, la vita delle nostre comunità, se la potessimo strutturare meglio intorno ai grandi «tempi» della nostra fede, che sono come sentieri sensati nel nostro mondo così multiforme e disorientante.

La *terza* attenzione riguarda la nostra cura per la proposta e l'annuncio della vita come *vocazione* e delle diverse *vocazioni*, che lo Spirito suscita nella Chiesa.

Questa mia lettera viene pubblicata nei giorni nei quali riceviamo la grazia dell'ordinazione di un nuovo prete, don Cristofor Vailati. Ringrazio Dio per questo dono, e per gli altri due seminaristi che sono in cammino verso il ministero del prete. Da quando sono vescovo di Crema, del resto, ho scoperto e continuamente scopro quante vocazioni di particolare consacrazione sono state generate da questa Chiesa in passato: quanti preti (diversi dei quali operano in altre diocesi), quanti missionari e missionarie, quanti consacrati e consacrate (stiamo cercando anche di farne un «censimento»)...!

La situazione si presenta oggi molto più arida. Certamente la questione non riguarda soltanto la nostra Chiesa, e ha molte radici diverse. Ma non posso fare a meno di chiedermi se, da parte nostra, siamo sufficientemente attenti a questa realtà. Se siamo capaci (penso a me vescovo, ai confratelli preti, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate...) di testimoniare la gioia della nostra chiamata; se preghiamo a sufficienza per le vocazioni; se, nei percorsi di vita cristiana che proponiamo a ragazzi, adolescenti e giovani (e famiglie!), la dimensione vocazionale della vita – della vita dell'uomo e della donna in quanto tali, e poi naturalmente della vita cristiana – è proposta in modo adeguato...

Sì, siamo «vasi di creta» (e lo riconferma il riemergere, proprio in questi giorni, del clamoroso e vergognoso scandalo degli abusi sessuali ad opera di preti, religiosi, operatori pastorali...): ma questo non ci dispensa dal compito di proporre una forma di vita nella quale l'amore fedele di Dio è stato ed è ancora capace di produrre frutti abbondanti.

Probabilmente non dobbiamo fare tante «iniziative» in più: ma, certo, far entrare questa dimensione nei cammini formativi, nella consapevolezza delle famiglie, e nella vita quotidiana delle nostre comunità: qui, in particolare, favorendo anche la crescita di quella «ministerialità diffusa» che ho richiamato in altre occasioni.³ E poi ben vengano, naturalmente, tutte le iniziative e proposte che il Servizio diocesano vocazioni già mette in atto e potrà ancora realizzare – tra le quali, mi auguro, una «settimana vocazionale», o qualcosa di simile, da vivere ogni anno in ciascuna Unità pastorale.

Ringrazio le Commissioni pastorali per il loro contributo alla vita delle nostre comunità nei suoi diversi aspetti, e anche per l'attenzione a temi che coinvolgono la nostra Chiesa dentro percorsi più ampi – penso, ad es., all'anno di verifica della pastorale familiare su *Amoris laetitia*; penso all'iniziativa regionale di incontro dei giovani con i vescovi lombardi, programmata per il 6 novembre prossimo; penso alla *Settimana sociale dei cattolici* di Taranto (21-24 ottobre), alla quale parteciperemo con una piccola delegazione diocesana...

Ci sono però due aspetti, in questo nostro coinvolgimento con il cammino della Chiesa universale e delle Chiese che sono in Italia, che richiedono un approfondimento: ad essi dedico l'ultima parte di questa mia lettera.

³Cf. «Diversi doni e ministeri per l'utilità comune», in *Un tesoro in vasi di creta*, 3.3.

«Camminiamo insieme»: con la Chiesa nel mondo e in Italia

Domenica 10 ottobre 2021, a Roma, papa Francesco aprirà ufficialmente il cammino verso la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, prevista per il mese di ottobre del 2023, e che ha per tema: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*.

Come già è stato fatto nei due ultimi sinodi celebrati durante il pontificato di papa Francesco, ma in modo ancor più capillare, questo Sinodo prevede una preparazione articolata in tutte le diocesi del mondo, con una fase che incomincerà, in ogni diocesi, domenica 17 ottobre: per la nostra Chiesa di Crema, questo momento iniziale si terrà la sera di *sabato 16 ottobre*, in Cattedrale, con una Veglia di preghiera che anticiperà anche la Giornata missionaria mondiale.

Ciò che ci viene proposto e chiesto è, al tempo stesso, un'esperienza di sinodalità e una *riflessione* su questa esperienza: «Camminando insieme [questo è il senso originale della parola 'sinodo'], e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il nostro "camminare insieme", infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario» (*Documento preparatorio al Sinodo*, n. 1).

Si tratta di provare a rispondere alla domanda: «Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?» (*ivi*, n. 2).

Non sono, per la nostra Chiesa cremasca, questioni nuove. È senz'altro da ricordare l'esperienza del XXII Sinodo diocesano, avviato nel 1989 e concluso nel 1994 con la promulgazione, da parte del mio predecessore mons. Libero Tresoldi, delle corpose *Costituzioni* sinodali. Le assemblee o i convegni pastorali tenuti negli anni successivi, durante gli episcopati dei vescovi Angelo Paravisi e Oscar Cantoni, sono stati anch'essi parte di un'esperienza vissuta di sinodalità, che si è attuata (e continua ad attuarsi, sia pure con fatiche e limiti) anche nei diversi organismi di partecipazione delle comunità cristiane.

Nell'anno pastorale 2016-17, la diocesi e le diverse comunità cristiane erano state invitate a riflettere direttamente sul tema *Per una Chiesa sinodale*, in vista del rinnovo degli organismi di partecipazione ecclesiale. Un sussidio che portava lo stesso titolo conteneva elementi di riflessione e domande sulle quali avviare il confronto comune. I contributi arrivati dalle parrocchie, anche se non molto numerosi, hanno permesso, in ogni caso, di raccogliere alcuni punti di convergenza.

Un anno più tardi, come ho ricordato prima, abbiamo cercato di mettere ancora in atto un'esperienza concreta di sinodalità, per riflettere insieme sulle sfide che si pongono alla nostra Chiesa, specialmente quanto alle forme della sua presenza nel territorio. Anche nella mia lettera *Un tesoro in vasi di creta* avevo parlato esplicitamente della sinodalità, dedicando alcune pagine alla «Pratica della sinodalità nelle Unità pastorali» (cf. *Un tesoro in vasi di creta*, 2.3); sinodalità alla quale si riferivano anche le pagine nelle quali indicavo la necessità di edificare comunità cristiane «capaci di uscire da una 'dipendenza' sbagliata, che non le fa crescere, per arrivare a una feconda *interdipendenza*». E ancora scrivevo che, mentre tutti, nella Chiesa, dobbiamo riconoscere la nostra dipendenza (salvifica e liberante) dal Signore Gesù Cristo, dobbiamo invece abbandonare quel-

la dipendenza sbagliata, che ci fa dimenticare la Chiesa «come ‘noi’, come comunità di battezzati, raccolta attorno all’unico Signore Gesù Cristo, che dona lo Spirito suscitando una varietà di doni e chiamate, che *insieme* collaborano all’edificazione dell’unica Chiesa. *Tutti* dipendiamo da Cristo; *tutti* siamo abilitati dal suo Spirito a cooperare *con pari dignità* [cf. LG 32] all’edificazione della Chiesa» (cf. *ivi*, 2.2): è questo, mi sembra, il cuore della sinodalità.

Ho richiamato questi percorsi per dire che, in definitiva, non partiamo dal nulla, quando si tratta di rispondere alla richiesta di dare un contributo di riflessione diocesana sulla «Chiesa sinodale»; né dobbiamo rifare tutto il cammino già fatto in questi ultimi anni, e che ha già affrontato gran parte delle questioni sulle quali le diocesi sono consultate.

È mio desiderio, piuttosto, riprendere tutto questo materiale e farne la base del contributo che ci viene richiesto, attraverso un lavoro di riflessione che intendo affidare in modo particolare al Consiglio pastorale diocesano, insieme con il Servizio diocesano di accompagnamento delle Unità pastorali. Mi auguro che, in questo modo, il nostro coinvolgimento nel cammino della Chiesa universale faccia fare passi avanti anche al percorso avviato con l’Assemblea pastorale del 2018-19.

La fase diocesana di riflessione sul tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione* – da ottobre 2021 ad aprile 2022 – costituisce anche il primo momento del «percorso sinodale» che ci apprestiamo a vivere insieme con le Chiese che sono Italia: un percorso sollecitato anche recentemente da papa Francesco, e che vedrà le diocesi italiane impegnate per un periodo più lungo, fino al 2025.

Le tappe di questo «percorso sinodale» sono a grandi linee già abbozzate, ma dovranno essere meglio precisate, in partico-

lare nell'Assemblea generale dei vescovi italiani, che terremo nel prossimo mese di novembre.

C'è, tuttavia, un punto di partenza che mi sta particolarmente a cuore: la prima fase di questa iniziativa si presenterà, infatti, come un grande momento di *ascolto*. Papa Francesco ha insistito sul fatto che questo percorso deve partire «dal basso», da una Chiesa capace di mettersi in ascolto. In ascolto del Signore e della voce dello Spirito, naturalmente: ma anche in ascolto reciproco all'interno della Chiesa, e in ascolto anche di «quelli di fuori», uomini e donne di ogni età e condizione che talvolta rimangono «ai margini» (per lo meno ai nostri occhi), o che ci sembrano estranei e persino in opposizione alla nostra fede.

Sulla strada verso Emmaus, Gesù risorto ha pesantemente rimproverato i suoi discepoli increduli: prima di tutto, però, li ha ascoltati con pazienza, ha cercato di capire quali sentimenti si agitavano nel loro cuore, quali attese e speranza, quali desideri e disillusioni... Solo a partire da questo ascolto si comprendono anche i suoi rimproveri e, soprattutto, la parola con la quale egli ha fatto ardere il cuore dei discepoli, trasformando la loro strada da una via di fuga a un cammino di testimonianza (cf. Lc 24,13-35).

C'è qui un'indicazione preziosa, che la Chiesa non può ignorare, se vuole rimanere fedele al suo Signore e portare efficacemente l'annuncio del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi: impossibile farlo, se prima non ci si mette in atteggiamento di ascolto – consapevoli che questo ascolto è già anche ascolto nello Spirito e dello Spirito, che parla alla sua Chiesa anche attraverso voci che possono sembrarle lontane o estranee.

A questo atteggiamento (e anche alla sua importanza per uno «stile sinodale» di Chiesa) avevo dedicato qualche riflessione nella lettera per l'inizio dell'anno pastorale 2020-21, *Testimoni di speranza in un tempo di crisi* e poi, ancora, negli «Esercizi

al popolo» tenuti il 9, 10 e 11 marzo di quest'anno. Avremo modo di tornarci su, e di delineare meglio le condizioni di questo grande «tempo di ascolto» che cercheremo di vivere con tutte le Chiese che sono in Italia. Incominciamo, intanto, a «fare attenzione a come ascoltiamo» (cf. Lc 8,18), perché si tratta di acquisire uno «stile» di Chiesa, un modo di essere, che dovrebbe diventare sempre più un tratto distintivo dei discepoli di Gesù Cristo.

Le crisi che stiamo attraversando, nella società e nella Chiesa; e anche la sensazione, che più di una volta possiamo avere, che il nostro impegno di vita cristiana sia inutile, potrebbe farci cadere nella tentazione di dire, o almeno di pensare, che «è inutile servire Dio», che non ci dà alcun vantaggio (cf. Mal 3,14).

La risposta a questa tentazione la dobbiamo trovare nella promessa di Dio di prendersi cura di noi «come il padre ha cura del figlio che lo serve» (cf. *ivi*, v. 17). È la promessa che contempliamo realizzata nel volto di Gesù Cristo, il Figlio/Servo nel quale il Padre si compiace (cf. Mt 3,17). Guardando a lui, chiediamo la grazia di continuare anche noi a «servire il Signore nella gioia».

Ci aiutino l'esempio e l'intercessione dell'umile serva del Signore, la Vergine Maria, e di san Francesco d'Assisi, lui che a tutte le creature di Dio ha rivolto l'invito: «Laudate et benedicite mi' Signore et rengratiate et servitelo cum grande humilitate».

Dio benedica ciascuno di voi e tutte le nostre comunità.

Crema, 4 ottobre 2020

Festa di S. Francesco d'Assisi

+ Daniele Gianotti

INDICE

«Noi vogliamo servire il Signore»	pag. 2
Un cammino da riprendere	4
Tre attenzioni: Parola, anno liturgico, vocazione	6
«Camminiamo insieme»: con la Chiesa nel mondo e in Italia	10